

OMELIA

1 luglio 2013

Roma, Congresso vocazionale europeo

✠ Mariano Crociata

L'incalzare degli eventi ci rende sempre più consapevoli del nostro inserimento in un processo di relazioni e di scambi, ma anche di reciproca dipendenza, su scala europea prima che mondiale. Il cammino della Chiesa ne è spontaneamente avvolto fino a una crescente presa di coscienza e di iniziativa, come mostrano anche i tanti incontri promossi dal Consiglio delle Conferenze episcopali europee. È quanto mai importante che uno dei filoni più significativi di tale movimento riguardi la pastorale vocazionale. Mentre scopriamo, al riguardo, originalità e differenze tra le varie nazioni e all'interno di esse, possiamo rilevare potenzialità e problemi condivisi, insieme a esperienze positive e a consolanti segni di speranza. Mettere in comune tutto questo ravviva il senso di Chiesa e rafforza la sua missione nel nostro continente. Posso attestare che ai Vescovi italiani sta molto a cuore l'impegno da cui nasce l'incontro di questi giorni.

La cura per la pastorale vocazionale, di cui si occupa il vostro Congresso, è già di per sé un motivo di incoraggiamento, poiché scaturisce da una vitalità ecclesiale che permette di guardare avanti con fiducia. Una Chiesa viva è grembo di nuove e autentiche vocazioni al ministero ordinato. Pertanto è quanto mai indovinato il tema scelto che guarda al presbitero come testimone gioioso. Bisogna vincere, infatti, la tentazione di preoccuparsi delle vocazioni a partire dal contesto sociale secolarizzato e dalla riduzione del clero. Tutte le opportune considerazioni sociologiche e culturali, come pure quelle psicologiche, vanno tenute presenti, ma la cura per le vocazioni sgorga da un senso forte di Chiesa e da una fede viva. Non la paura di essere sempre di meno, ma la certezza della presenza di Dio, della persistenza della sua chiamata e della forza di coinvolgimento del suo appello, è la base di una autentica pastorale vocazionale. All'origine c'è sempre l'iniziativa di Dio, non i nostri problemi e ancor meno le nostre capacità. Per questo la preghiera per le vocazioni costituisce il primo e decisivo contributo alla loro nascita e alla loro crescita. Prima di ogni tecnica pastorale viene la fede, la preghiera, il clima spirituale delle nostre comunità cristiane.

Fattore decisivo di ogni azione pastorale è, poi, la figura del prete. Fede nella potenza dell'iniziativa divina e attestazione di serena e gioiosa testimonianza nella vita del prete vanno di pari passo. Perciò, la fiducia nel potere divino di suscitare nuovi servitori della sua Parola e dei suoi sacramenti per la comunità ecclesiale si vede dalla qualità della vita di fede e del servizio ministeriale dei preti di oggi insieme ai loro fedeli. C'è un intimo legame tra preti di oggi e vocazioni, di oggi e di domani. La cura per la formazione iniziale e permanente dei preti è già pastorale vocazionale. Ragazzi e giovani hanno bisogno di modelli e di punti sicuri di riferi-

mento; hanno bisogno di preti che ci credono e che si spendono gioiosamente per il Signore.

Le letture della liturgia di oggi ci mettono dinanzi due aspetti che possiamo considerare costitutivi della figura del ministro ordinato. Il primo aspetto è rappresentato da Abramo (cf. *Gen* 18,16-33), l'orante che intercede. In una società del fare, che tanto influenza anche l'azione pastorale della Chiesa, spesso malata di frenetico attivismo, bisognerebbe ricordarsi che la prima e principale modalità di svolgimento del servizio ministeriale è la preghiera. Grazie all'unico mediatore, Cristo Signore, in persona e in forza del quale parla e agisce, ogni sacerdote è posto come intermediario innanzitutto con la sua preghiera. Abramo ci fa capire, in particolare, che l'orante che intercede deve avere due caratteristiche: una grande confidenza con Dio e una grande compassione, un grande amore per il popolo affidato. Il sacerdote è uno che sa stare allo stesso tempo dalla parte di Dio e dalla parte del popolo. E in ciò non c'è alcuna lacerazione, poiché Dio stesso è, innanzitutto, dalla parte del popolo e attende solo di creare e trovare il canale per effondere su di lui la sua misericordia. Il sacerdote è colui che, con la sua preghiera fiduciosa, allarga nel cuore del suo popolo il canale aperto dalla misericordia di Dio; egli è colui che fa giungere al cuore del popolo il battito del cuore di Dio e quello del popolo a Dio.

La pagina di Matteo (8,18-22) ci trasferisce in tutt'altro clima spirituale, quello della sequela severa ed esigente fino alla spietatezza. Fa così riemergere la irriducibile paradossalità della fede cristiana, che chiede di comporre l'invocazione della misericordia con la radicalità di un discepolato disposto a rotture irreversibili e a esigenze aspre di adesione alla chiamata del Signore. Ma, del resto, Abramo non è forse egli stesso paradigma del paradosso della fede? Egli è fiducioso in Dio e pieno di compassione, ma solo dopo essere passato per il crogiuolo dell'abbandono della propria terra, per non dire della disponibilità che gli sarà chiesta di offrire il proprio figlio in sacrificio. Qui scopriamo ancora una volta che la compassione cristiana e la misericordia di Dio nulla hanno a che fare con l'indulgenza e l'inettitudine di genitori inconsistenti che non sanno dire dei no – e perciò nemmeno dei sì di quelli giusti – ai figli, perché non hanno mai saputo dirli a se stessi. Non dunque debolezza e sentimentalismo buonistico, ma bontà che scaturisce dall'adesione e dalla ricerca dell'unico bene, a ogni costo. Il tesoro nascosto e la perla preziosa meritano di lasciar perdere tutto, di vendere tutto. Un'immagine, questa, che ci riporta al motivo della gioia. Essere liberi da ciò che non è l'unico necessario fa respirare, dà gioia. Il tesoro nascosto, la perla preziosa vengono cercati e acquistati perché sono l'unica possibile fonte di gioia. La vera radicalità cristiana si sposa con la gioia, e se non dà gioia non è sequela di Cristo. Impressiona sempre constatare come, in proporzione, le vocazioni che sono sempre vive sono quelle a una vita esigente, rigorosa; le condizioni vocazionali troppo comode non attirano più di tanto. E quando attirano bisognerebbe forse esserne un po' preoccupati. Siamo convinti che può tornare un tempo di ripresa vocazionale solo con una riscoperta della bellezza di una rigorosa e gioiosa, insieme, sequela di Cristo.